

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 30. - 18 Luglio 1888.

Centesimi 50 il numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



STATUA EQUESTRE A VITTORIO EMANUELE, che s'inaugura oggi a Genova (degli scultori Barzaghi e Pajani). [Incisione di G. Cantagalli.]

A questo numero è annessa una doppia pagina a colori di A. Sezzane, intitolata: Acqua fresca.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II che s'inaugura a Genova oggi, 16 luglio 1886.

La sera del 14 gennaio 1878, il Consiglio Comunale di Genova, convocato straordinariamente in seduta pubblica, sotto la presidenza del marchese Lazzaro Negretto Cambiaso, approvava la proposta della Giunta di concorrere nella spesa per l'erezione di un monumento in Genova a Vittorio Emanuele in modo degno della Città e del Sovrano alla cui memoria doveva essere eretto, assegnando come primo fondo di sottrazione lire cinquecentomila.

Il Consiglio Provinciale deliberava poi il concorso di lire venticinquemila.
Raccolte le offerte dei cittadini (circa 25.000 lire), ottenuto il concorso di altre 100.000 della Commissione figure per una Corona nazionale italiana, il Comitato determinò che il Monumento consistesse nella statua equestre del Re, e che il colosso sorgesse nel centro di Piazza Corvetto, colla condizione che le dimensioni non fossero tali da impedire di troppo la vista delle vie Amatori e Roma. Perchè fu limitato al massimo di nove metri lo sviluppo di fronte della base, e determinato che l'altezza non fosse minore di metri dodici.

Indi bandì un concorso fra tutti gli artisti italiani. All'invito risposero ventisei concorrenti, ma fu bandito un secondo concorso ristretto ai tre artefici definitivi ed agli autori di due altri bozzetti.

Il premio definitivo fu il 1° aprile 1883 conferito al bozzetto di Francesco Barzaghi e Luigi Pagni. Fu fatta nel centro di piazza Corvetto la prova di un simulacro che riuscì egregiamente.

Il 13 gennaio 1885 il colosso, modellato a Preco, era consegnato per fusione ad Ermanno Secondo e Silvio Fratelli Barzaghi e Domenico Barzaghi di Milano. Il bronzo, secondo la proposta dei fonditori, approvata dal chiaro professore cav. Antonio Denegri, doveva risultare dalla lega dei metalli nelle proporzioni seguenti: rame 90; stagno 4; piombo 2.

Nel marzo 1885 cominciarono i lavori di fusione, compiuti il 5 dicembre. Le operazioni riuscirono perfettamente.

Il 22 maggio 1885 in piena privata fu posta una pietra memoriale, nelle solifondazioni, collocandosi entro un'urna cilindrica di piombo cogli stemmi Reale e Civico una pergamena contenente una iscrizione in caratteri italiani scritta e minata dal prof. Pellegrino Aroldo Vassallo e dettata dal segretario del Comitato.

La inaugurazione segue oggi con grande solennità in presenza di Sua Maestà.

La statua equestre sorge sopra un piedestallo di forma rettangolare. Il re è in atto di rendere il saluto al popolo acclamante.

Il piedestallo è alto metri 6,82; il colosso 6,30; pesa 105.000 chilogr.; l'intero monumento ha un'altezza di metri 13,02, il peso di duecento novantatré tonnellate.

Sulla faccia anteriore del dado è posta la seguente iscrizione in lettere di bronzo:

RE VITTORIO EMANUELE II
FONDATARE DELLA NATIONALE
I GENOVESI.

Nelle facce laterali: In quella di destra,

POSTE LE FONDAMENTA
IL DI XXIII MAGGIO MDCCCXXXV.

In quella di sinistra:

DEDICATO IL MONUMENTO
IL DI XVIII LUGLIO MDCCCXXXV.

Le epigrafi vennero dettate dal segretario del Comitato.

L'opera intera costa L. 1.655.000. Colle spese dei concorsi, solifondazioni, cinta ornamentale ed altre spese accessorie, circa 200.000.

Il Monumento consta di una statua equestre, fusa in bronzo, raffigurante Vittorio Emanuele

in atto di rendere saluto al popolo acclamante, e ricorda il monumento dello stesso Barzaghi a Napoleone III che giace ancora in un corille. Il colosso è alto metri cinque e mezzo e posa sopra un piedistallo di granito rosso di Baveno di forma rettangolare con sotto soccolo, accorci, fascia ornamentale, dado, sotto cimasa e cimasa di altrettanti massi monolitici, misuranti in complesso metri sei e mezzo in altezza, lunghi alle base metri cinque e mezzo di lato, larghi metri tre ed un terzo di fronte.

Riguardo alla lega adoperata dai signori Barzaghi e Pagni, per la fusione in bronzo, essa somiglia moltissimo al bronzo nel quale vennero fusi il monumento del Grande Elettore a Berlino; la statua equestre di Luigi XIV e quella di Enrico IV a Parigi e le tre statue di Kellor a Versailles.

La bontà di questi bronzi e la loro resistenza agli agenti atmosferici è accertata dalla prova di fatto, oltre che la facilità colla quale assumono la tinta verde caratteristica dei bronzi antichi, li fa preferire negli usi monumentali.

Per il basamento, il materiale adoperato è il granito rosso del Lago Maggiore estratto dalle cave esistenti in prossimità di Feriole e Baveno. I pezzi monolitici formanti il piedestallo sono in numero di sei e i tre gradini che ne costituiscono la base sono composti di 12 pezzi per modo che ogni gradino riesce formato con quattro.

Le misure della statua equestre sono:

Altezza totale, comprese il pilato e fino alla sommità del cappello	Metri 6,30
Altezza, escluso il pilato e fino alla testa	5,34
Dall'ombelico all'alto	4,25
Dal piede alato all'alto	5,02
Lunghezza del pilato	4,15
Larghezza	1,96
Altezza media del pilato	0,18
Più del Cavalier	0,67
Spessore del bronzo in media	Cm. 1
Peso totale della Statua equestre in bronzo. Cili. 10.900	

I graniti poi basamento vennero forniti dalla Ditta Innocenti Pivano e C. di Milano. Essi furono estratti dalle Cave di Baveno sul Lago Maggiore, hanno tutti una tinta rossa assai vivace ed uniforme, e per eccezionale ventura riescono affatto immuni dalle accidentalità cristallizzazioni volgarmente dette carie.

Il basamento si compone di un piedestallo costituito da sei blocchi colossali del complessivo volume di oltre 70 metri cubi e da una gradinata formata con 12 blocchi del volume pure complessivo di metri cubi 30.

L'estrazione dalle Cave, la lavorazione ed il trasporto sino a Genova vennero eseguiti per cura della stessa Ditta provveditrice.

Il trasporto dalle Cave alla riva del Lago Maggiore seguì con argani e robuste gomee lungo una strada a fortissime pendenze e per un percorso di circa metri 1800. Dalla spiaggia del lago ognuno dei due massi maggiori fu caricato sopra due grossi barconi accoppiati ed indissolubilmente collegati, superandosi felicemente la difficoltà gravissima che presentava la variabilità del livello del ponte di carico, in seguito alla graduale immersione dei barconi medesimi, prodotta dal progressivo aumento di carico determinato dall'avanzarsi del monolite.

Da Baveno ad Arona i monoliti trassero dai rimorchiatori dell'Impresa Mangili vennero trasportati alla Stazione ferroviaria, mercé i poderosi meccanismi a vapore che la medesima Impresa col mantene per mettere in secco i suoi piroscali.

Da Arona a Genova il trasporto sulle Strade ferrate non presentò difficoltà, perchè il Ministero della guerra cortesemente concesse l'uso del cavo tré, impiegato al trasporto dei cannoni da cento tonnellate.

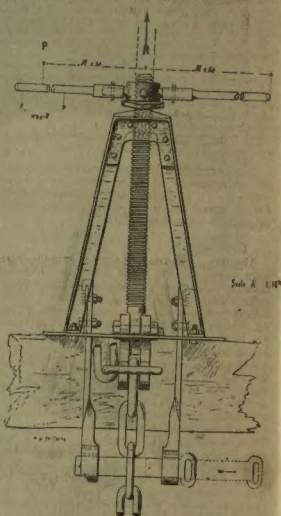
Il masso maggiore però fu portato con treno speciale notturno e con velocità assai ridotta, evitando il transito di quei tronchi sui quali, a

giudizio della Direzione ferroviaria, si potevano trovare inconvenienti.

L'innalzamento del piedestallo e del Colosso venne affidato all'ing. Pietro Arrigoni di Milano.

Le macchine per l'elevazione furono da lui ideate ed eseguite nell'officina dei signori Agostini e Gerosa in Milano; ed egli stesso ne dà la spiegazione in una nota molto interessante, che riportiamo illustrandola con un disegno.

La Ditta edilizia *Borvia* che si assunse l'impegno di porre in opera i monoliti, considerando l'importanza degli stessi non giudicò opportuno il servirsi di paranchi per la loro elevazione, ed invece per lavorare con sicurezza sarebbero necessitati quattro argani della potenza effettiva di quattordici 120 ciascuno, cosa difficile a trovarsi della stessa struttura per ottenere un lavoro uniforme; inoltre era impossibile di attaccare i monoliti in quattro punti nel modo di poter ben conoscere



La Macchina dell'ingegnere P. Arrigoni per l'elevazione del monumento.

dallo sbilanciamento degli stessi se le funi lavoravano uniformemente; si aggiunge la difficoltà di far percorrere il considerevole spazio di metri sette ai pezzi per poterli collocare in opera con tensione delle quattro funi passanti per le pulegge, la necessità di tenere il trasporto dei medesimi; infine ostavano la considerevole altezza cui si doveva costituire l'armatura alla quale non poteva riuscire che famosa la tensione occupata dai pezzi per le pulegge, la necessità di tenere maggiormente alta l'armatura per lo spazio occupato dai paranchi, ed in ultimo la difficoltà di comando ai manuali che volevano lavorare ai quattro argani.

Credette quindi opportuno studiare un sistema che presentasse il vantaggio di riunire in sé la massima potenza occupando il minor spazio possibile e economia nel numero degli uomini onde il lavoro si effettuasse con maggior regolarità, fosse pure a danno della velocità, e che lavorando a perfetto piombo delle pietre e sopra di un cavo indipendente potesse venire manovrata facilmente e rendere possibile un movimento di innalzamento e abbassamento anche di 1 m. e mezzo ed avere un appoggio agli argani non contemporaneo.

Infatti trovò che il miglior sistema era ancora l'ap-

plazione della vite come macchina più potente e più sicura, oppure la maggior difficoltà era nella ripresa della manovra di elevazione allorché la vite fosse stata al suo termino, cingolo meccanico che allora non era stato trovato.

Il problema fu risolto col massima semplicità usando un filo esteso di ferro al posto di una fune, la quale attaccata con un'ultima maglia in senso orizzontale al gancio posto in testa alla vite, al termine del percorso della macchina presentava un'altra maglia ad un passante di ferro (o estensatore) orizzontale scorrevole in due staffini attaccati al cavalletto della vite.

Così la manovra di ripresa si effettuava introducendo il filo nella macchina, e si tirava allora la vite retrocedendo anche sul estensatore il peso sino a che si è abbassato completamente, quindi riprendeva la terza maglia superiormente all'estensatore, la quale vien posta, come si disse, fra il doppio gancio in senso orizzontale, e così si riprende il peso estraendo il estensatore per lasciare libera la vite all'alzarsi.

Questa macchina adattata per la prima volta senza che l'impresa per mancanza di tempo avesse potuto fare una prova seria, diede un risultato edficacissimo, e ciò che a tutta prima non si giudicherebbe cioè i pezzi rattaccati, impiegando al massimo per il cavallo un mese di tempo.

La vite fu un movimento ascendente discendente senza girare, già l'aveva una madretrice dell'altezza di m. 0,10 in ferro battuto, alla quale sono applicate quattro manovre di cui la lunghezza non è superiore a m. 0,20. In un solo movimento lavorano 13 uomini sviluppando una forza effettiva di 400 quintali e però per il massimo momento lavorano 6 uomini per ciascuna delle due vite.

La velocità della vite è di metri al minuto di 0,20 e il diametro è di centimetri 8; la catena ha la maglia di cent. 30 e lo spessore di mm. 40 di ferro nazionale gravato a 32 kg.; lavorano a kg. 10.

La macchina costò poco più di un anno sostenuto da un'armatura di metri 13 di altezza: questo carro formato con quattro semicri di cent. 50 di lato appoggiati alla teste sopra due travi appoggiate di ferro muniti di quattro ruote cadame, con brolli scorrevoli sopra ruote libere.

Per il movimento del carro si dovette impiegare un arganello avvolgendo una forza di kg. 300.

Le operazioni della costruzione del Castello e del collocamento dei massi e della Statua Equestre vennero eseguite da Olivieri Gastone, Censi Felice, Cassi Giovanni e Lombardi Gioacchino, carpentieri-mestri di Milano.

*

Abbiamo accennato più sopra al grande contributo finanziario che diede a questo splendido monumento, la Commissione Ligure per una Corona Reale Italiana. Il progetto di questa corona destinata alla coronazione del Re d'Italia da conservarsi nella capitale del nuovo regno, era sorto a Firenze subito dopo la proclamazione del regno d'Italia nel 1861. La sottoscrizione perche fosse popolare era di azioni da 25 centesimi; e raggiungeva somme cospicue. Però l'idea della Corona fu presto abbandonata; e le somme raccolte furono devolte ad altri scopi: a Firenze, crediamo, in opere di beneficenza, a Genova nel monumento di cui ci occupiamo. Tutte le cautele più minuziose furono adoperate perché il cambiamento di destinazione di questo fondo avesse tutte le forme legali. Il ricordo dell'atto, fu conosciuta una meaglia del modulo di sessanta millimetri, portante nel diritto la statua equestre di Vittorio Emanuele II, modellata da Barzaghi e Pagni per il monumento di Genova, e nel rovescio, entro un foglio circolare, la seguente iscrizione:

ERETTA A D' VITA MAGGIO MDCCCLXXXI — DA GEROLAMO MARCI, GAVOTTI SINDACO — LA COMMISSIONE LIGURE PER UNA CORONA REALE ITALIANA — GIUSEPPE MARCI, GIORGIO DORA SENATORE DEL REGNO — RACCOLTA LIRE VENTICINQUE MILA IN OPERE DI CEMENTI MIL VENTICINQUE. — SULLA BOMBA CIRCUMSTA CURULANDO A CENTO TRENTA MILA — ARRETRATE LIRE CENTOMILA AL MONUMENTO ERETO IN GENOVA — A RE VITTORIO ERETO NEL 1861 — CONSENSO IL ROVERAVOLO AL CONTE G. B. CARLINO, G. B. CARLINO, L. CARLINO, DOTT. DANTELA MORICHO — CULANDO IN QUESTA MEDAGLIA MEMORIALE — A RE UMBERTO I. AL MUNICIPIO, AI CITTADINI — ROMANESQUE DOCUMENTO DEL CONCETTO CIVILE — N. DELL'UFFICIO DOTTORATO — A. MICCOLLETTI.

Il disegno e la direzione artistica della medaglia vennero affidati a Lodovico Pogliaghi, il valente artista che testè illustrava la *Storia di Roma* del Bertolini; la incisione e la coniazione ad A. Cappuccini di Milano. Di essa furono coniate due esemplari in oro, destinati a S. M. il Re, e alla città di Genova, dieci in argento dorato, venti in argento, settanta in bronzo.

LA SETTIMANA.

LA SCOPERTA DI GLADSTONE è stata solenne e supera tutte le previsioni del suo avverarsi. A tutti ieri che conservano le elezioni del 1862 gladiatore, e 78 per il 1867 conservatori e 73 liberali. Vale a dire 240 favorevoli al ministro e 367 contrari; formidabile maggioranza di 137 voti contro Gladstone. Quantunque le 83 elezioni che restano a conoscersi gli danno un'altra metà, il che è impossibile, varrebbe la cifra, ma non più il risultato. Al Gladstone non resta più che a dispetto: è uno successo inevitabile è il Salisbury, e il partito dei deputati conservatori, biondano l'altro partito della Camera. La politica inglese è singolarmente, poiché dimostra che il suffragio universale è un istrumento che si giustifica in mano di quelli che credono e i palloni. Il popolo è a conservare che non si crede: lo ha mostrato in Italia dove a due riprese dal suffragio allargato è uscita una Camera moderata; lo ha mostrato nella stessa Francia dove, lasciato a sé stesso, usciva una maggioranza moderata; lo mostrano i plebisciti svizzeri, sempre contrari alle riforme; lo mostra ora in Inghilterra. Le cente hanno votato come i borghi, la campagna come la città; i due milioni che il Gladstone ha l'onore del dettato gli si sono rivolti contro. Arch, il deputato contadino, non ha resistito. Le stesse metropoli, al contrario di tutte le capitali europee, votò per i conservatori.

Bisogna dire che l'umore dell'Impero francese non è così patriottico ed elevato, da sentire la fibra dei cittadini inglesi, che la mettono al disopra della pace interna. Gli occhi oggi da tenere in Irlanda, si sono volti a pensare nei paesi presunti non elidono, si somigliano a battaglia, abbastanza sanguinosi a Dublin, a Londonderry, a Belfast, e altrove.

Contro il Gladstone, l'orgoglio inglese era forse eccitato per le numerose umiliazioni sofferte nella politica estera. La questione di Batum e non molto importante per sé stessa, ma non è gradevole agli inglesi, ed è giunta in mal punto durante il periodo elettorale. Tutti ricordano che fu sotto un ministero Gladstone nel 70 che la Russia si erigeva del più importante articolo del trattato di Parigi, riprendendo la sua libertà nel mar Nero. Ora è un articolo del trattato di Berlino che ne accusa; e lo lascia, e ne dà notizia ufficiale alla Potestà. Il porto di Batum, nell'Armenia, fu lasciato a malincuore alla Russia; ma ad una condizione, che divenisse un porto franco essenzialmente destinato al commercio. Della ferma cortese con cui l'art. 19 fu dettato, la Russia si prese per il suo porto militare. Le Russie si obbligò formalmente, ma di un'intenzione dell'Imperatore. Ora l'intenzione è cambiata, ed egli ha decretato che dal 17 luglio, Batum, non sia più porto franco per il commercio, ma un porto militare. Le Russie si è preparata a ciò con la fortificazione e con l'aumento della flotta, e chi dice recentemente tanta solennità. È vero che l'Italia non ha l'imperiosa necessità di un tale porto, ma il commercio inglese con la Persia che non è di dipendenza si fa ora per il Golfo Persico; ma è vero altresì che il mar Nero diventa un lago russo. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo. Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

Si direbbe quasi che l'Impero russo, che non era stato sollecitato dalla Russia, che per venire a questa conclusione. Sarebbe quasi una fortuna, perché ora si querelerebbe, e ne ha il pretesto. Ciò dovrebbe spingere alla Turchia, se non fosse una potenza fatale; ciò importa poco all'Europa, e comunque soltanto l'Inghilterra. Ma questa oggi si contenta di qualche protesta profana, e si guarderà bene dal chiedere una Conferenza con l'Impero russo.

Infatti la Russia ha una risposta pronta: — che con questa violazione dell'articolo 59, in confronto a ciò che succedeva in Bulgaria e Rumelia, con l'approvazione di tutte le Potenze, cominciando dall'Inghilterra? Il solo, Russia, ha mosso dito e tena contro l'arroganza di un principe Alessandro, che lucrava le decisioni dell'Europa, e nessuno al suo volta badare. Or bene, facendo un'altra domanda, — come conta? —

GLI AUTORI DEL MONUMENTO

DI VITTORIO EMANUELE A GENOVA

FRANCESCO BARZAGHI.

Era alto una spanna, e bello come un amorino del Tiziano, che già si baloccava tra marmi e bronzi, ammirato per la sua gentilezza infantile dagli scultori presso i quali si recava suo padre, il primo imbaltatore di Milano, a incassare statue o gruppi.

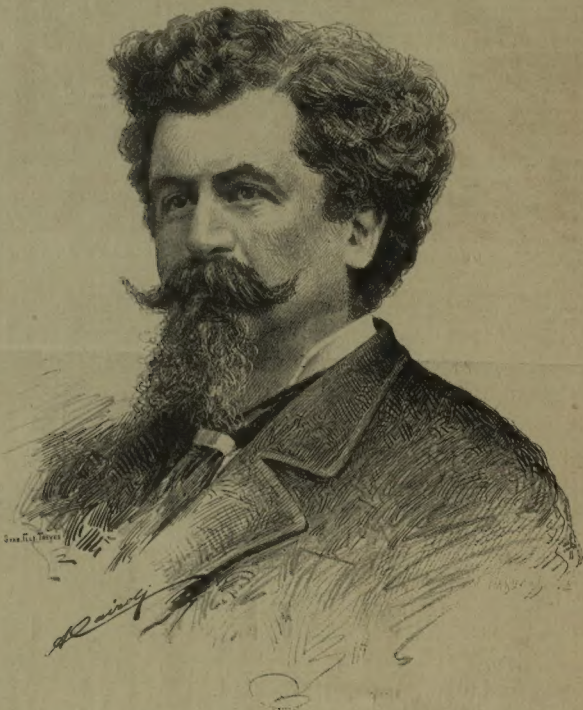
Il bravo falegname, noto tanto per l'abilità sua

quanto per una onestà proverbiale, si chiamava Carlo e sua moglie Giuseppina Sisti. Avevano avuto Francesco nel 1839 a fare di paio col primogenito Ambrogio, che è il Barzagi che oggi fa diuta coi Barigozzi, per la fonderia artistica piantata alla Fontana fuori Porta Garibaldi in Milano. I ragazzi avevano uno dieci l'altro dodici anni quando il padre morì: ma avevano giurato superiore all'età. Francesco andò per tempo a studiare all'Accademia di Brera. Vi ottenne per concorso un sussidio governativo, e tanta abilità da passare giovanissimo dalla scuola agli studi

dei più rinomati scultori d'allora. Entrò prima, come aiuto, pagato bene, allo studio di Puttinati, poi allo studio di Tantardini, poi a quello di Magni.

Cominciò a sentir lodati i suoi lavori senza che si parlasse di lui, poi mise fuori qualche cosa col suo nome, con qualche buon esito; infine ebbe il grande successo colla statua della *Mosca* circa (mi pare nel 1859).

La *Mosca* cioè, oltre all'essere un lavoro di genere delicato e fine, ha la particolarità di presentare nell'insieme una massa sporgente in alto con apparente strapiombo, la qual cosa produce



LO SCULTORE FRANCESCO BARZAGHI.
(Disegno di Angelo Caimoli).

in marmo un effetto notevole: perciò in questo il Barzaghi ebbe imitatori, e alla *Mosca* cioè tenne dietro una serie di sculture la cui massa sporge all'intorno con apparente rischio di squilibrio, dando però slancio al movimento, e arditezza all'opera: citerò in proposito il grande gruppo gli *Amari degli Angeli* di Bergonzoli, che porta all'estremo limite del possibile l'apparente strapiombo della massa marmorea.

Barzaghi aveva fatta, forse prima, la *Silvia*: fece poi *Mose salvato dall'acqua*, la *Vanerella*, ed altri assai lodati lavori. Solo colla *Prima* si inoltrò di un gran passo nel genere nel quale dovette poi

scoprire la *Flora*. Intanto si preparava coi monumenti Litta e Tommaseo al periodo nel quale, per cinquant'anni, la memoria dei massimi fattori dell'indipendenza e unità d'Italia, i monumenti non si contano più; venuto il momento, ebbe a fare il gruppo equestre di Napoleone III, il monumento a Vittorio Emanuele a Bergamo, un altro a Lodi, quello di Alessandro Manzoni a Milano, ed ora deve averne più d'uno in lavoro. E dei primi in lista fra i sei modelli prescelti del gran concorso di Roma.

Come si vede dal ritratto, Francesco Barzaghi ha una bella testa; aggiungi che ha una bella

statura e la persona ben presa nelle membra, e avrai un bell'uomo, padre di due maschiotti, professore di scultura superiore, con titoli cavallereschi, bella fama, e molti che lo invidiano.

LUIGI PAGANI.

Ha pure una bella faccia, ma non ha la statura del Barzaghi, è grassotto e di altezza giusta un po' tarchiata. Ha quatt'anni circa meno, e mentre Barzaghi è grigio egli è bianco, non per antico pelo, ma per natura facile a incanutire.

Pagani è puro Bergamasco, e allievo di quell'Accademia di Bergamo nella quale dominarono

tanti anni il conte Ugolino coi figli morti o morienti, e la pittura del buon professore Sogni. Egli lasciava tuttavia quella scuola per quella di Bressa, dove strinse amicizia col figlio dell'imbaliatore milanese, più giovane, ma non meno destro di lui nelle discipline della plastica.

Lavorarono poi insieme diverse cose, con perfetta armonia di intenti e quasi si potrebbe dire avessero un solo studio sin verso il 1867. Dopo, per qualche anno ebbero a fare separatamente, e in tale periodo Pagani mise alla luce la statua ripulita la sua opera migliore, *La Peri alle soglie del Paradiso*; il monumento alla famiglia Bertolla a Genova, quello dei *Martiri* a Brescia, ecc. Tornarono poi insieme per eseguire i monumenti a Vittorio Emanuele a Bergamo, a Lodi, ed ora a Genova. In questo pare che il Pagani abbia avuta gran parte nella modellazione del cavallo.

Pagani fu premiato in parecchie esposizioni in Italia e fuori, egli è celibe e cavaliere, è simpatico a quanti lo conoscono. Il suo studio è in quell'ambiente ozioso e fastoso che dovrebbe essere il cortile della casa N. 27 in via Moscova

a Milano, ed è invece un giardino profumato, smagliante di fiori e rallegrato dal canto d'un centinaio di canarini, usignuoli, e passere solitarie, ecc. Chi vuol saperne di più sul Pagani

IL VESUVIO

Nel N. 14 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicammo il disegno dello scafo di questo ariete torpediniere in occasione del varo.

Ora lo presentiamo ai nostri lettori nella sua veste di guerra, precisamente come uscirà dal Cantiere Orlando dove attualmente si arma.

Il *Vesuvio* è latorza nave del tipo idento dall'onorevole Vigna, ispettore del genio navale. Ha lo scafo tutto d'acciaio ed è munita di sprone e tubo per lanciasturi a prua. Misura 91 metri e 16 centimetri di lunghezza; 13 metri e 16 centimetri di larghezza massima. Ha doppio propulsore ad elice, mosso da due gruppi di macchine della forza complessiva di 7700 cavalli.

I lavori di allestimento procedono rapidamente, tenuto conto che la nave fu varata il 21 marzo: quattro delle cinque calate in acciaio sono già a posto, e i pezzi più importanti della macchina sono stati fusi nel Cantiere stesso con felicissimo esito. L'armamento completo consisterà in due cannoni a retrocarica del diametro di 25 cent., uno a poppa, l'altro a prua e di sei altri cannoni

del medesimo sistema di 15 cent., oltre parecchi mitragliatrici. Come si disse, la nave sarà completamente armata nel Cantiere Orlando.

L. CHIRIARI.



TRASPORTO SUL LAGO MAGGIORE DEI MASSI GRANITICI ADOPERATI PER LA BASE DEL MONUMENTO A V. E. A GENOVA.

può iri visitarlo nel suo studio nel quale troverà una riproduzione or ora compiuta della *Peri alle soglie del Paradiso*.



IL "VESUVIO", nuovo ariete torpediniere in assetto di navigazione (disegno di Attilio Balena).

CORRIERE.

Giorrali grossi e piccoli, ministeriali e di opposizione, si sono messi d'accordo per dedicare tutte le loro pagine al processo d'Ancona. Ogni buon giornalista procura di dare al resoconto un titolo appetitoso, ad uso romano a sensazione: — per esempio, *I mazzettieri di Milano*.

Molti dei rosconisti hanno prima riassunto i fatti da quali deriva il processo, o per dir meglio i processi, perchè quello d'Ancona è un corollario, un complemento di quello di Roma. Molti hanno voluto far sapere che erano un tempo in relazione con Tommaso Lopez; hanno raccontato dove e quando l'hanno conosciuto la prima volta; dove e quando l'hanno veduto l'ultima, prima del suo arresto.

Davanti al mio modesto contributo alla storia dei primi e degli ultimi incontri col Lopez. Dove lo abbia visto e conosciuto non saprei veramente più dirlo. La immigrazione di giovani scesi a Roma nel 1870 o poco dopo, a cercarvi fortuna, fu talmente numerosa che sarebbe difficile precisare come e quando si è cominciato a darsi del tu con questo e con quello. De' tanti il Lopez non è stato il primo a comparire davanti i giornali. Il faccino si è comparso prima d'essenziale, dopo aver fatta la sua breve apparizione alla Camera, ed ora è divenuto il numero 1273 al bagno di Santo Stefano. Altri, che forse non meritavano miglior fortuna, si trovano adesso in prigione. Perchè sono morti senza poter arrivare alla loro meta; alcuni vi sono giunti, hanno conquistato il loro posto nella Camera, nella curia, nel mondo degli affari; non sono pochi quelli che lottono ancora, come lottavano quando sono giunti, analizzando la via a frusto a frusto e non pensando ai domani per non avere melanconie.

Fra tutti il Lopez era certo uno de' migliori. Ingegno svegliato, parola franca e pronta, lo facevano desiderato da tutti, dal pubblico, dai deputati, della gente che a Roma vive la sua detta vita politica. Ricordo serate gradevolissime passate nel piccolo caffè del gelatiere napoletano Guardabassi, in via dell'Impero, dove si ritrovavano a tarda ora i parecchi delle provincie meridionali, fra i quali il compianto Bertrando Spaventa, il De Cesare, il Cognigni De Martis, Vincenzo Labanca. Il Lopez chiacchiava ininterrottamente, e parlava con la sua voce stridula e fonda, mentre Silvio Spaventa, invece, prima d'andare a letto, un bicchiere dopo l'altro, due bottiglie d'acqua gelata. Il Lopez s'era fatto già una clientela, ma di quello che non rendono molto, e che, a parte qualche modesta spendereccia, e che si trovava spesso in condizioni da non soddisfare ai suoi impegni. Un giornalista, col quale egli era stato in polemica, si levò il gesto barbaro di comprare le cambiali protestate del Lopez, e ne fece notizia del fatto ai lettori, che non tutti l'avranno certamente approvato. Certo, per quel fatto, non smisero la stima che anche molti valeduomini avevano per il Lopez; egli si portò candidato in un collegio della provincia di Arezzo, e sostenne, sebbene inutilmente, l'Associazione costituzionale di Chieti, presieduta dal senatore Monaco La Valletta.

L'avvocato provinciale s'era trasformato, s'era incasato nel mondo, e pregava con bella maniera gli amici giornalisti a fargli un po' di reclame. Gli affari non gli mancavano; venne il processo de' milioni e si seppe ch'egli aveva avuto tremantila lire per difendere il Governatore. Mi ricordo, come fosse fresca, che nacque una discussione delicatissima, presente il Lopez. Vi fu chi domandò come poteva in coscienza un avvocato accettare un compenso quando tutto faceva credere che gli venisse pagato con la *res forfetta*. Il Lopez difese, e trionfò, e si procurò, e nessuno dubitò allora di quanto si poi avvenne. Le tremantila lire spiegavano anche il vederlo ormai diventato assiduo compagno di facili bottellate; facili, ben inteso, per chi ha il portafoglio pieno. Spiega, e non può più prendere quell'andazzo parendo ancora a tutti un giovino per bene, capace di aprirsi una bella strada. S'incasinò presto; declinò rapidamente l'idea che molti tenevano fatta: lui. Lo trovai un giorno in via Manzoni con Teodoro Nennmacher. La bella bruna che lo sorpolava aveva gli occhi di due solitari del dismezzo di un soldo. Tornavano da Parigi; sul conto del Lopez correvano già delle brutte voci. Fosse immaginazione oppure realtà,

egli mi parve imbarazzato, confuso, desideroso di non avere importanti fra i piedi. Arrivati fra i piedi, alla compagnia e lo lasciò quasi subito. Non l'ho più veduto; ma durante il processo Sbarliaro mi ha fatto sempre l'effetto di un uomo che facesse strepito per farsi coraggio. Nel processo attuale, egli fa la figura più angusta, per la petulanza con cui risponde e fa il dottore.

Siamo in piena fioritura di esposizioni. Ce n'è tre preparate per questo autunno; una in vista per l'anno prossimo, venturo; ed una che si annunzia da qui a due anni.

A Firenze si terrà una esposizione nazionale di fotografie, in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo: festa che dovrebbe essere un avvenimento per tutto il mondo artistico e richiamar l'attenzione di tutta Italia. Quanto alla fotografia, essa ha fatto da pochi anni degli straordinari progressi e non solo va considerata come un ramo di costruzione d'animali, ma anche di reagenti. Nella società moderna la fotografia ha una parte importante nelle relazioni fra individuo ed individuo; interviene nei fausti e nei tristi avvenimenti; ed anche nei fatti come in quello d'Ancona, nel quale le fotografie trovate nello spogliatoio di Tommaso Lopez servono come documento a lui carico.

Nello stesso tempo si terrà a Firenze anche una mostra di prodotti di costruzioni, e una di quei simpatiche fra le tante seconde italiane. Varese e Pistoia, richiameranno pur esse gran numero di visitatori. A Varese si prepara una mostra industriale ed agricola regionale; una mostra nazionale d'animali da cortile; un congresso di produttori di seta, con accompagnamento di corse di cavalli, opera in musica e tante altre belle cose. A un passo da Milano, la città di Varese, sulla fine dell'anno scorso, per il lago di Comabbio, della ferrovia del Ticino, lo è da pochi giorni andata alla Macchiare. Una gita a Varese sarà quest'anno l'occasione favorita dei villeggianti lombardi: vale la pena di muoversi; la città è contornata da stupende bellezze, e la campagna è di una bellezza, del tipo del duca di Modena, ora del comune di Varese, saranno disposte le varie sezioni della mostra.

Pistoia è una delle più interessanti fra le attuali città di Toscana, e nella patria di Cini si parla ancora con armoniosa purezza la bella lingua del sì.

Per il 1887 tocca a Venezia l'Esposizione artistica nazionale. Il comitato esecutivo è bello formato; lo presiede il principe Giuseppe Giovannelli, opera editore, e non con sole parole l'arte e gli artisti; ne fanno parte il simpatico Paolo Fambri, uno di quegli uomini che trovano tempo per occuparsi di tutto, ed occuparsene bene; il Dot. Zotto, professore di scultura e presidente della Famiglia Artistica; il celebre quanto modesto Pavetto; lo scultore Emilio Marili; il pittore Luigi Nono presidente del Circolo Artistico, e parecchi altri de' quali il nome è pieno di belle promesse. A Venezia si merita un successo e glielo auguro con tutto il cuore.

E nel 1888 (se ne parla già d' adesso), toccherà a Bologna il farsi onore. Una modesta esposizione operaia tentata due mesi sono in quella città, ha avuto un gran successo, e si è svolta in un concetto più largo. Il progetto, svolto in una riunione di cittadini, ha incontrato il favore generale. La mostra sarà regionale per l'industria e l'agricoltura, nazionale per le belle arti, internazionale per la musica, e sarà inaugurata dal monumento a Vittorio Emanuele, opera del Monteverdi; e con l'apertura del grande istituto ortopedico Rizzoli a San Michele in Bosco. Saranno compiute per il 1888 alcune importanti opere edilizie, ed aperte le ferrovie per Verona e Porto Margone.

Il programma non potrebbe essere più bello, e per Bologna, come per l'intera Romagna, bisogna desiderare che possa essere ampliato anzi che ristretto a più modesto ideale. Ne mancano a Bologna gli uomini che possano dare un massimo decoro della città ch'è stata per tanti anni maestra di scienza a molta parte d'Europa.

Le grandi riunioni di corse sono ormai terminate e gli *sportsmen* non si muovono più se non per quella del futuro ottobre, a Varese. Nessun cavallo ha guadagnato né può ormai

guadagnare in quest'anno più di 100.000 lire, come *Andriano* nel 1884. E' ora della scuderia *Telfener* — il vincitore del Derby reale — ne ha guadagnato 60,587 e 50 centesimi; *King Bruce* del principe d'Assia 44,665 lire; *Snaffle* del marchese Fossati 16,750; *Mante* del capitano Page (Boxer) 14,425.

Di tutti questi il solo *Ezio* è nato ed allevato in Italia.

Tuttavia il numero delle scuderie italiane aumenta, e per il Derby del 1889 — per cavalli italiani — ne sono già iscritti 82. Oltre le scuderie già note si trovano fra quelle iscritte: la razza di Caprile, e quella del principe Piero Strozzi, di Firenze; del cav. Giulio Venino e del conte Turati di Milano; del signor Raineri di Bili di Pinerolo; dell'ingegnere Martini di Montefelice (Foligno); del signor Stefano Bradi di Padova; del signor Piazza di Roma; del signor Giuseppe Borro di Mortara. Il capitano Faggi, il marchese Fassini, la razza di San Salva, il principe di San Marco, Tom Rook, il signor Ploviden, lord Nameless, il signor Calderoni, il cav. Bertone, la scuderia Telfener sciorinano delle sfilate di puledri figli di *André*, di *Sobell*, di *Glengarry*, di *Arce*, di *Adelung*, di *Flugstern*. In questi tutti i cavalli sono italiani.

Le iscrizioni sono molte anche per il gran premio di Lombardia, che nel 1887 si corresse nelle poco odorose praterie di Presto invece che nella brughiera di Castellazzo. Se vi corressero tutti i cavalli iscritti sarebbero 34, e 23 al *criterium* di Varese dell'anno prossimo; 26 al *criterium* di quest'anno.

Non oso dire, dopo tutto questo, che le condizioni dell'allevamento equino siano migliorate, né che sia aumentata la curiosità del nostro pubblico per le corse.

Gli spettatori degli ippodromi italiani si dividono generalmente in due sole categorie: un gruppo assai piccolo di persone veramente appassionati, che si occupano di tutto, della loro, per esempio, il povero Arturo Leonato, non oscurissimo a Milano, auguratosi miseramente a Brighton per imprudenza; ed un altro gruppo più numeroso, ma non troppo, di gente che si occupa di nulla, e che si affrettano a tornare a casa, se si fa vedere con un biglietto rotondo di cartone ciondolino all'occhiello.

Tuttavia, come ho detto, le scuderie di cavalli da corsa si moltiplicano ed aumentano il loro numero, e si comincia a pensare che il toro non tiene luogo una passione molto più nobile e più utile di tante altre.

Giovedì scorso, 18 luglio, dov'essi inaugurato a Roma l'Esposizione Nazionale, costruito in Via Nazionale dalla Società proprietaria della compagnia Nazionale, che s'è chiamata forza stabile perchè non lo è mai stata, ma forse lo diventerà quando avrà messo le tende nel nuovo teatro.

Non posso ancora dir nulla della inaugurazione, né so spiegarvi come qualcuno per inaugurare un teatro nuovo e bello sia stato scelto un momento nel quale è lontano da Roma tutto quel pubblico che rende imponente una qualsiasi cerimonia inaugurale, specie poi quella d'un teatro. Ormai, però, la cosa è fatta.

Credo che, in un modo o nell'altro, neppure il nuovo teatro, nonostante il suo triplice battesimo di nazionalità di nome, di strada, e di compagnia, basterà a rialzare le condizioni miserevoli del nostro teatro drammatico. E' un guaio ripetere le solite geremiadi: non occorrono per far sapere che si va di male in peggio: né mi pare veramente "sentito il bisogno" d'avere una compagnia nazionale anche a Milano. Piuttosto, come non, ma almeno confortiamoci un po' con le solite geremiadi, gli storiatori, l'idea di una compagnia stabile è appena ammissibile a Roma dove il pubblico cambia continuamente. A Milano, dove le stesse 1500 o 2000 persone sembrate comandando a fare il servizio di pubblico nei teatri di prosa, come i solisti fanno il servizio di guardia alla Teosoria, la compagnia stabile finirebbe per allontanare dal teatro anche questi benemeriti delle imprese: e le imprese non finirebbero per essere una perdita di tempo, e per non più neanche la risorsa di far venire il Donato per far fare il servizio di pubblico, e di questo Consiglio superiore di sanità.

Anche gli attori, in fin dei conti, dopo aver recitato per qualche ora alle panche rampiange, avrebbero per la loro vita randagia e fatuca; e finirebbero per essere uomini impiegati, ed un artista non può essere un impiegato, d'altronde le com-

pagine stabili si assumono l'obbligo di garantire agli artisti un pane per la vecchiaia? Brutta cosa per tutti il diventare vecchi, ma per gli artisti bruttissima. Chi non è stato presidente deve ridursi ad invidiare la fine del brillante Achille Dondini, ucciso due o tre mesi sono fra le quinte da un colpo apoplettico. Evidenti molti non possono esserlo avendo sempre bisogno del ventosissimo soldo per far la lira; molti non lo sono perché la virtù della fortuna non per fatta per chi vive sul palcoscenico ed è abituato a fingersi un gran signore tre o quattro sere la settimana.

Achille Majeroni, che in dieci anni passò stabilmente a Napoli ha guadagnato quattrini a palate, sarebbe morto di stento in una meschina casa di un *carrugio* di Genova se non lo avessero aiutato i compagni d'arte e pochi suoi ammiratori. L'arte lo avrebbe potuto far ricco e l'arte lo ha impoverito. Mi ricordo lo sfarzo col quale aveva messo in scena il *Don Juan de Marana*, un dramma interminabile di A. Dumas padre, con la relativa statua del commendatore e il famoso *Peniti* *don Giovanni*. Un gran bel lavoro; ma se al giorno d'oggi le genti tediate dalla politica, dalla questione sociale, dalle questioni di Bismarck e dell'*Honnor* rite, preferisce delle opere cantate male, non saprà davvero con chi bisogna prendersela e andare in collera.

L'onorevole conte Andrea Sola se l'è presa con l'Accademia del Filodrammatico, che ha dato in affitto il teatro ad una compagnia d'opere-rette. Ha fatto benissimo perché un gentiluomo come lui, avendo promesso come presidente dell'Accademia di far di tutto per l'incremento dell'arte, non può mancare ad una parola data solennemente, davanti al pubblico.

Ma quando promise, era sul palcoscenico e guardava verso la platea. Scommetto che quando fu in platea e guarda verso il palcoscenico di un teatro di prosa, dopo una seduta noiosa della Camera, finisce qualche volta per desiderare egli pure il Dachau o la bella Fiorentina.

A proposito di spettacoli, l'intropito domatore Bidel fu il puer di essere abbruttito dal leone in presenza del pubblico avido di emozioni. Il leone lo ferì diciassette volte, al braccio, al collo, e alle spalle, — ma non lo uccise. Bidel non aspetta che d'esser guarito per tornare alla sua lotta pericolosa d'ogni giorno; e lo signore avuto nel palcoscenico di Neulilly di tenerlo con la stessa curiosità appassionata con cui seguono i salti di miss Zeeo e il processo d'Ancona.

Il presidente della Corte d'Assise ha un bel l'avvisare: le signore oneste sono pregate di *altantarsi*. Tutte restano, e l'illustrissimo signor conte Laioni potrebbe ripetere il motto sanguinoso di un suo predecessore: *Ora che le signore oneste sono partite, la seduta continua.*

Questa settimana abbiamo avuto una novità nel genere dei suicidi: un suicidio aggravato da una mistificazione. Un sergente abruzzese tentò di suicidarsi a Monza, dove or villaggio i sovrani; ed aveva preparato una lettera diretta a S. M. Umberto I, per rivelare ch'egli aveva preferito ucciderlo sì all'uccidere il re come gli era imposto da una società segreta. Se il sergente De Franceschi fosse morto, chissà quante supposizioni si sarebbero fabbricate su questa rivelazione d'alta tomba; ma il suo facile fece cecca, e la sua lettera anche. Si è scoperto che era uno scherzo per immortalarsi. Dal letto d'ospedale il soldato romanziero passerà alle carceri, molto probabilmente; ma c'è da temere che questo nuovo sistema di vanità politica nel suicidio, trovi degli imitatori.

Il molto più spiritoso della settimana è stato pronunciato innocentemente al processo di Padova. Ad uno dei testimoni il presidente domandò se sapeva che cosa sia il socialismo.

Ohi Dio! fu la risposta: che il *comandar* *lori*. *Cicco e Cola.*

ACQUA FRESCA.

Nella di più adatto per l'applicazione della nuova stampa tipografica a colori dei bellissimi fogli e disegni di Augusto Sezzano. Proponendosi di presentare una pagina grigia, fresca e di effetto, rallegrata da qualche nota di colore che ha il sapore del vero, non si può far meglio che ricorrere ad una composizione del Sezzano, il disegnatore di garbo che ha fatto dire al figlio l'ultima rivelazione di una modernità di gusto. Il disegno è al gusto più squisito. *Acqua fresca* è una leggiadra composizione, che senza aver la pretesione del quadro forma una gradiosa pagina d'album.



GLI ARTISTI ITALIANI A PARIGI

TITO LESSI.

Uno dei più cari ricordi della mia ormai lunga carriera di giornalista, è quello di essere stato fra i primi — se non il primo — a far conoscere ed apprezzare in Italia il povero De Nittis. A Napoli era noto, ma era una notorietà regionale, direi. Occorre che venisse a Parigi, che qui avesse i primi successi — con quell'indimenticabile *Routte de Brindisi* — perché in Italia fosse apprezzato. È doloroso — ma vero — il dirlo: i nostri artisti sono come certi vini che non acquistano il loro valore, che quando ritornano da un lungo viaggio. Per esser celebri in Italia, gli artisti devono esserlo prima a Parigi — meno qualche eccezione.

Tito Lessi è egli di già celebre a Parigi? Non ancora, ma ha tutto per divenirlo in breve, se, come tanti altri, non s'addormenta per via. Un giorno sono andato nella galleria del signor Sedelmeyer per vedere quel *Mozart al letto* di morte del Munkacsy — quadro che fece tanto rumore, soprattutto perché l'autore esponento nel suo hotel, lo faceva accompagnare dall'orchestra. — C'è qui un quadro di un suo compatriota, guardi un po' — mi disse il signor Sedelmeyer. Era il *Lever du Dauphin* del Lessi — il primo passo alla fama, indubbiamente, giacché come per tele minuscole e rinomate c'era messa vicina la lente per poter guardarlo bene.

Tito Lessi è "un giovane" ma che ha già una carriera artistica abbastanza lunga, e questo *Lever* non è un primo arraggio. Come i popolari Lessi, non ha una storia o ne ha una ben piccola. Con quell'aria un po' minchionatoria che hanno tutti i fiorentini, quando glielo chiesi: — Ma è proprio necessario? — mi rispose, crede proprio mandarmi al posatoio? — Cioè lo sa? Forse. — Fatto sta che Lessi oggi è un bel uomo pallido e dagli occhi vivissimi — mi disse i suoi quadri lo attestano; — che è di famiglia artistica, poiché due suoi zii furono pittori e suo padre è impiegato all'officina governativa dei mosai. Ond'è che fin da ragazzo si trovò avviato alla difficile carriera d'arte. È restato a Firenze fino a due anni fa, occupandosi quasi esclusivamente di acquarelli, alcuni dei quali piacquero assai, per esempio quello intitolato *L'ancaster* del Papa. Come tanti altri pittori modesti e laboriosi li mandava a vendere a Parigi per le vendite a 100, o ne riceveva commissioni. E così che venne in relazione col Sedelmeyer, uno dei più rinomati negozianti di quadri, uomo di gusto, e che non si occupa che di opere di artisti celebri. Talvolta egli li cerca e li fa venire lui. Ecco perché nel giorno fece al Lessi la proposta di venir a Parigi, proposta che fu data quasi accettata. Senza essere precisamente legato col Sedelmeyer, il Lessi, giunto a Parigi, lavora esclusivamente per lui. Quando un quadro è finito lo trova esposto nella galleria della via di Larocheoucaud, e vi assicuro in buona compa-

gnia, allato alle tele di Munkacsy, di Jules Breton, di Chaplin, e altre stelle dell'arte.

La prima osservazione che tutti fanno vedendo un quadro di Lessi è: — Para un Meissonnier! — È un grande elogio, ma potrebbe essere anche un rimprovero. Se talvolta egli ha imitato assai da vicino l'autore del *Solferino*, e se sarebbe esagerato il dire che egli sia già alla statura, quasi sempre il scorge nelle sue pitture un'osservazione e una verità di espressione forse più vivace che nel Meissonnier, — ad ogni modo, le sue composizioni sono studiate, ben ideate, ogni suo quadro si tiene insieme — come si dice in gergo di pittori — e nulla è abbandonato all'azzardo. Il primo quadro importante che egli fece di questo suo genere, fu esposto a Firenze, e si chiamava *Il testamento*. Non ne ho veduto che la fotografia, ma essa dà una idea esatta dell'abilità della composizione. Siamo in uno studio di noia del secolo scorso. Davanti al gran tavolino seduto in una seggiolina, il vecchio testatore detta le sue volontà, appoggiato con le braccia al tavolo, con i pugni chiusi e con l'espressione nella faccia di chi è obbligato a una faccenda che gli garba assai poco. Allato gli sta serio e in silenzio il tabelliere, mentre uno scrivano è tutto ansioso a porre sul bianco le parole che ode. Due altre figure completano un quadro dove di già spiccano le qualità personali del Lessi.

In origine il *Lever du Dauphin* portava per nome *Le erede*. Mi pare che Lessi volesse farne come la continuazione o il riscontro del *Testamento*. Ma si capisce che a Parigi il soggetto gli è cresciuto d'importanza fra le mani. È un quadro che giustifica davvero le ammirazioni che produce. L'eredità o il Delfino che sta, davanti il quale due staffieri hanno aperta la porta del salotto, entra silenziosamente i signori che colà lo attendono, mentre altri camerieri s'inchinano reverenti. Nel mezzo dei signori, spicca un cardinale, gran masca rossa, che ravviva l'insieme un po' pallido della tela. Tutte queste figure sono alle pochi centimetri, e ognuna d'esse è un gioiello di verità e di espressione. Ma ciò che dà maggior valore a questa opera, rimarcabile è l'ambiente dove avviene la scena. Lessi l'ha messa nella sala del palazzo Riccardi che porta il titolo di sala Luca Giordano dai soffitti di questo pittore. E l'ha riprodotta in modo che è un miracolo di prospettiva e di luce. Un altro merito è la proporzione giusta. Questa sala di passaggio a Milano, ho veduto alla vostra Permanente, un quadro che rappresenta, se ben ricordo, un pranzo dato a Bonaparte in una sala del palazzo Archinto e che ricorda per il taglio della scena questa del Lessi; ma la tavola e i convitati sembrano esser posti in piazza del Duomo, tanta è la sproporzione fra essi e il sito dove si trovano. È un difetto che si incontra sovente. Ad ogni momento vedete un quadro al quale voi col vostro buon senso, — da borghese, di riconoscimento agli artisti, — tagliereste metà della tela. Lessi sfugge sempre a questo pericolo, e nel *Lever du Dauphin* solo e persone sono in armonia perfetta.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE avranno un'idea del fare del Lessi dal quadro *l'Interrogatorio*, la cui riproduzione accompagna queste mie linee. Non credere, quantunque di minore importanza del *Lever*, che esso sia un lavoro improvvisabile, nel talento del Lessi. Come è chiaramente espresso il soggetto! Come si vede che non siamo davanti a un dramma dei fasti dell'Inquisizione, ma a un episodio quotidiano del tribunale, che non ha, e non vuole avere nulla di terribile. Quel povero diavolo che girellando imbarazzato fra le mani il cappello, evidentemente sta scuotendosi dell'accusa, non deve aver commesso che un peccatuccio da nulla. Avrà mangiato di grasso un venerdì. Il domenicano che lo interroga non ha l'aria di volerlo inviare al rogo, e la sola inquietudine che ho sulla sua sorte me la dà quell'uomo d'arte che sta nel fondo. Ben pensata, la scena è stupendamente eseguita, con una sobrietà lodolossissima, e una intonazione generale perfetta. Gli accessori, come sempre, sono accuratissimi, ed è meraviglioso come il Lessi sappia così esattamente ritrarli in così minuscoli dimensioni. Il quadro — sia detto a migliore commento — è grande due volte il disegno che avete sotto gli occhi.

Ho veduto allato a questo *Interrogatorio* uno o due di quei quadretti che rassomigliano tanto a dei Meissonnier, il *Lézier* per esempio, alto

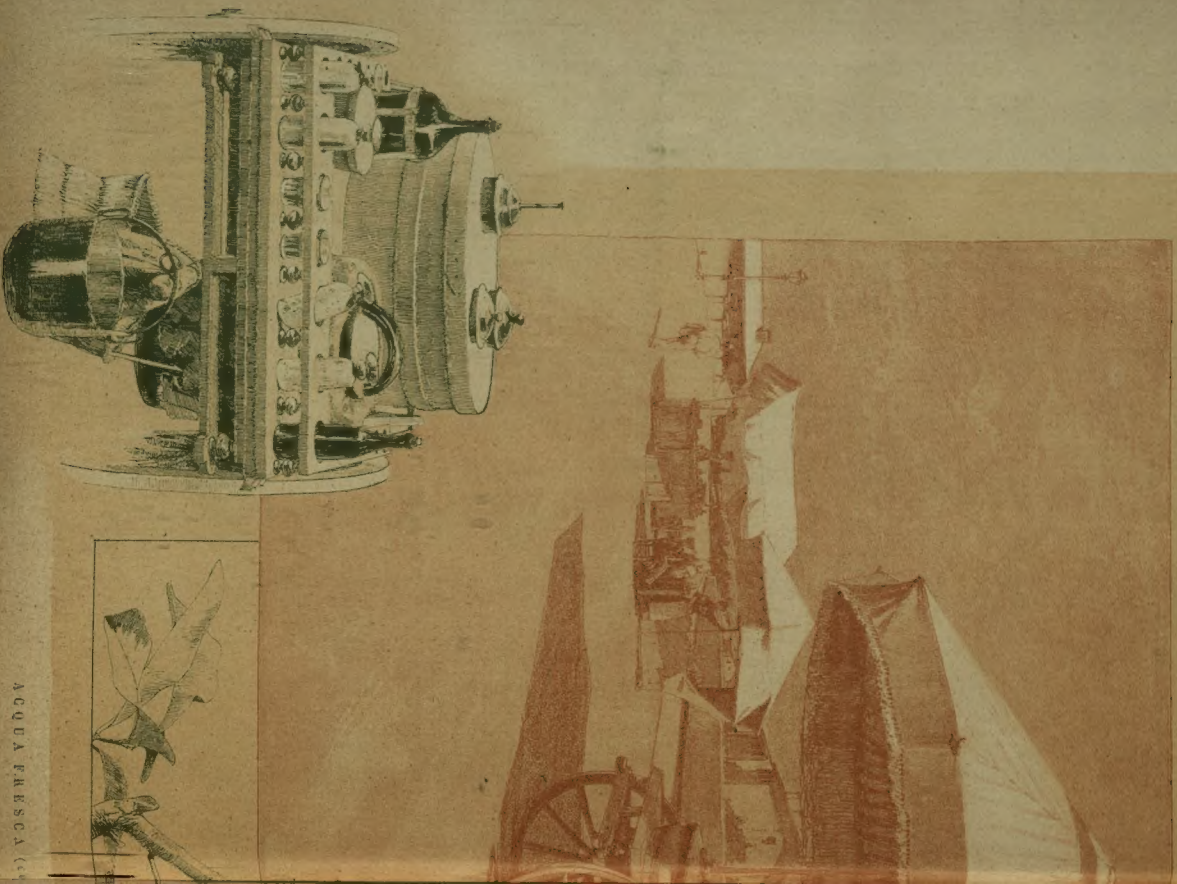


Insieme del monumento.



Armatura per l'elevazione dei blocchi.

IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE; CHE S'INAUGURA OGGI A GENOVA. [V. pag. 42.]







L'INTERROGATORIO, quadro di Tito Livio, esposto a Parigi (incisione di E. Vincastropi). V. pag. 47.

A TRAVERSO I VETRI

...
Oir che nel freddo dell'inverno assorta
è la città quale in un sonno greve,
come l'anima mia tedia e sconsorta
così ostinato turbinar di neve!

L'anima dice che una gente smorta
soffre la fame e vivere pur dove;
che la miseria va di porta in porta
e che vani conforti al mal riceve.

E se rauco morendo, entro il chiarore
niveo del cielo, da la torre nera
l'alto silenzio rompe il suon dell'ore,

come un invito della morte ascolta
errar presago in mezzo a la bufera
l'anima e dice che la vita è stolta!

GIORRADO RUCCI

sciparsi in collette mizuse. San Foscolo gu-
stava scrivendo altri, e ci preparano nuove
valanghe di lettere. Eppure, quando si pub-
blicano altre lettere inedite del poeta, lette-
re che gelosamente si custodiscono a Milano, tante
pagine ingegnose di eruditi andranno forse in
fumo! — L'Antonia Traversi pubblica persino i
contrassegni del passaporto del poeta quando
giovane, contrassegni che rispondono perfetta-
mente al ritratto che del Foscolo dipinse l'A-
ppiani e che si conserva nella pinacoteca di Brera.
Tutti i colori dei capelli rossi, che col tempo
nero, a quanto pare, di tinta come succede spes-
so nei dipinti.

Si sa che Ugo, nonostante certi suoi impeti
vendicativi, era d'indole generosa e buona: e-
bene, l'Antonia-Traversi affine di persuadere
ripunta cinquant'anni brani in prosa del Foscolo
che cantano tutti lo stesso ritornello: « Son ge-
neroso, non bravo! » E così fa per tutte le
altre qualità del Foscolo: una eruzione dell'Etna,
uno spavento! — E non siamo che ai natali!...

ENRICO PANZANCHI non si perde in mizuse.
Critica spicciola è una raccolta d'articoli letterari
ch'ei non credette degni del semperiterno oblio
nei periodi dove videro la luce. Il Verdesi
non ne ha fatto un volume di tre pagine
che si leggono e si rileggono. I panzanchiani sono
la placida conversazione d'un letterato valen-
te il quale alla cultura unisce molto garbo di
persona per bene. La critica del Panzanchi è
tutta l'opposto di quella che inferoci per vario
tempo nei giornali bisanziani o semibisanziani;
critica fedelissima, critica che tratta gli autori
peggio dei delinquenti. Quel faror di censura
villana si è ora alquanto calmato: meglio così
per il decoro delle lettere; e meglio per i nervi
dei signori critici. Il Panzanchi, nella sua
critica come nei versi, è di tanta misura; eppure
con tutta calma, con moderazione si compie di
distruggere più che d'incensare: è un critico
gentiluomo, ma è severo. Per esempio, egli loda
le poesie d'Ippolito Nievo, ma con riserbo. Noi,
invece, le ammiriamo più di lui perché vi
troviamo l'espressione d'una forte e nobilita carat-
tere. Ma oltre a una certa aura o proluvio di parole
già notate trent'anni o sono da Carlo Tenco — una
originalità di soggetti, un sentimento squisito della
natura del Nievo ritratta colta verità e grazia d'un
passato vero, moderno, — e qua e là lampi di
arte non perfetta ma pensabile, — il Panzanchi cen-
surava troppo Bernardino Zandrioli, cui versi erano
spesso aspri (e lo riconosceva egli stesso), ma le
cui idee erano così originali e copiose. Scherza
sull'idealismo azzurro di Antonio Fogazzaro, ma
giustamente riconosce il valore di questo scien-
zioso artista vicentino. E giusto quanto rievoca
le esagerazioni amene delle critiche dei Rovani:
è giusto nel fermare i caratteri dell'ingegno d'Ar-
rigo Boito.

Parla di musica e anche di pittura, con Doré;
di filosofi con Renan, di politica con Gambetta;
di monache col comediografo Sava Hrescova,
data tra il 1848 e il 1918. C'è un po' tutto, e
un *dessert* imbandito bene per i lettori della
critica letteraria amabilmente superficiale e bri-
llante.

B A T

Ritroviamo la seguente lettera dall'illustre Cesare
Canti:

Onorevole Collega.

Solo adesso leggo, nel N. 20 della splendida
vostra Illustrazione, una frase che mi riguarda:
che una Memoria è presente al conte Ar-
cimbiano all'imperatore d'Austria « al nuovo oc-
casionamento da darsi alle provincie lombardo-
venete... pare abbia largamente cooperato di
scritto e di consiglio Cesare Cantù ».

Io non ho mai conosciuto il conte Arcimbiano:
nulla ho scritto in quel senso; né un tanto
troppi miei scritti si troverà altre asserzioni
che l'indipendenza della mia patria, sebbene forse
non per le vie che riuscirono. Adopare il mio
nome valeva forse allora per autorità, come poi
per strapazzi. A chi senza di questi lo resuscita,
sono riconoscente.

C. CANTÙ.

LA FERROVIA MACERATA-PORTO-CIVITANOVA.

Dopo un trentennio di legittime aspirazioni e di studi,
finalmente Macerata, la città edificata sulle rovine di
Elvia Etrusca, la culla sin tempo degli studi sulle pro-
vincie marchegiane, ha visto dalle antiche sue mura,
giugnere quasi sulla cresta della collina, ove siede, la
locomotiva, questo gran fattore di civiltà e di progresso.
Il 22 maggio 1896, ebbe luogo l'inaugurazione della linea.

Macerata siede su di una collina a 319 metri sul li-
vello del mare, e di quasi un miglio ad artistico pa-
esaggio si affaccia al mare. La nuova linea parte
dalla catena degli Appennini, fra cui spicca maestoso
il San Vito, e dall'altra dalla fascia azzurruggina del
mare Adriatico che dista 20 chilometri.

La collina è in mille guise frastagliata, specialmente
dalla parte che cinge il mare, da quella appunto donde
sale la ferrovia.

La linea incomincia a Porto-Civitanova, e percorre
per lungo tutta la bella ed ubertosa vallata del Chienti.
Raneggiata da annessi colline, su cui spiccano vari
pesselli. Prima di giungere a Macerata s'incontra tre
stazioni di pochissima importanza, e sono quelle di
Montecosaro, Morrovalle-San-Giuliano, Passignano.

Quest'ultima stazione è posta sul territorio o alle
falde della collina maceratese, e da qui incomincia la
salita del monte, che presenta grandi difficoltà, che pre-
ventivano non solo dalle accidentali e frastagliatezze di
un terreno ribelle, ma anche dalle calcagne della citi-
dinanza maceratese, che reclamava la stazione il più
vicino che fosse possibile alla sua mura. Solo un buon
teologo come l'ingegnere Liborio Coppola poteva super-
are tanta difficoltà.

La lunghezza del tronco Passignano-Macerata è di chilometri
5,850. In questo tronco che a guisa di un grande S
raggiunge la sommità della collina, sono da ammirarsi
le curve in pendenza delle quali una via presentata nel
nono disegno.

La lunghezza di queste curve prese in complesso è
di metri 3790 e quella dei rettilinei di metri 3854. Come
si vede, circa la metà del tronco è in curva: i cui raggi
variano dal 350 al 500 metri. Due sole però sono le
curve di raggio 350 nelle quali la pendenza non supera
il 35 per mille; la pendenza massima in tutto il tronco è
del 54 per mille, la media del 30 per mille. La quota
del ferro alla stazione di Passignano è di metri 216,05, in
quella di Macerata di metri 372,40.

Vi sono parecchie opere d'arte, come trincee, rilevati,
acquedotti, ma ciò che colpisce l'occhio è un bel
bellissimo ed ardito viadotto di nove arcate e dell'altezza
di metri 40, nel quale si è voluto riprodurre quel
stupendo nascondimento da due punti, fra cui si è fatto
La chiesa che spicca in fondo a questo quadro, è il tempio
monumentale delle Vergini, opera del Bramante.

Dopo il viadotto, salendo sempre, il treno entra in
una galleria della lunghezza di circa metri 100 ed in
curva di raggio 250; ascendendo da questa al presenta subito
la stazione di Macerata, lasciata indietro la galleria, in
prossimità del viadotto sulla strada dei Ciaccioli. Il pro-
fessore Nicotri ci presenta la veduta generale della sta-
zione e di parte della Città esposta a muozoli, colla
cupola di San Giovanni al centro, ed al centro il C.so
viale provinciale, uno dei più stimati e floridi istituti
del Regno.

Ora si sta costruendo il tronco Macerata-Sforzacosta
e di là a Tolentino per Sanseverino, per riunire poi
tutta la linea al tronco Albinaia-Castelnuovo, già
in esercizio.

Il tratto Passignano-Macerata è stato costruito in 24
mese impiegando in media circa trentotto lavoratori al
giorno, dei quali i Siccardi mandava qualche macchinista
(fig. 3). La spesa al opera totalmente compiuta fu
di lire 1.200.000.

Ed ora che Macerata ha la sua stazione ferroviaria
che la mette alle altre sponde italiane, sia lecito spe-
rare in un migliore incremento della sua industria
e dei suoi prodotti, e merco l'opera di tutti indistinta-
mente, rivedendo una volta della vita nuova di questa
viva podere e produttiva che si è aperta ormai in
tutta Italia col soffio potente e vivificante della libertà.

G. TROISI.

SCIARADA.

Primo. Non è mai.

Secondo. Si rinnovella.

Tercio. Mio parente.

Quarto. Particella.

Indice. Vien dal cielo, dai genitori.

Da chi ottiene i tuoi favori.

Spiegazione della sciarada a pag. 38:

Mi-seno.

A chi desidera legare i volumi dell'Illustrazione
Italiana, offriamo una elegante coperta in tela e oro
al prezzo di Lire Cinque per ciascun volume.

DAL FONDO DEL CUORE

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

VIII.

Così passavano i mesi; passavano alcuni anni.
Nelle vacanze, quando buona parte de' compagni
tornavano in famiglia, lo restavo là insieme a
cinque o sei altri fanciulli, per lo più orfani o
nequigenti. Era una grande tristezza. Quell'in-
temo fabbricato diventava muto, ci schiacciava:
non facevamo del chiasso, come bimbi paurosi
all'oscuro; ma non riuscivamo a niente, quasi
stremati da quell'ozio malinconico o solitario.
I sorveglianti erano tutti burberi o soliti; forse
volevano scattare su di noi l'uggia di quella
vita monotona. Una volta scrisse al curato una
lunga lunga lettera piena di singhiozzi, pregan-
dolo che mi facesse tornare nel villaggio, promet-
tendogli la più gran diligenza del mondo: ma
dopo molti giorni, che io aspettavo, non mi fu
venne risposta che avessi pazienza, che l'anno
vecchio non avrebbe contentato. Era una lontana,
una desolata speranza l'anno venturo: io in-
vece avevo un pronto desiderio di campagna,
di aria, di villeggiatura, di rimpiangere le bri-
cconate di Gigi e Tano. Ma non riuscivo, senza
affetto per alcuno, mi accoravo come uno scio-
chino, non sapendo perché; diventavo testardo e
cupio; ricevevo poco dal mondo esterno, ma
gli rendevo pochissimo; mi inselvatichivo a tal
punto che i compagni, anzi ogni compagno m'era
addirittura insopportabile. Così gemevo e vivevo
per la passione per la solitudine; per la
quale mi davano punizioni su punizioni senza
alcun frutto. Mi piaceva di non vedere alcuno,
e di sognare, di fantasticare lungamente; e
quando venivano a molestarmi, soffrivo. A ma-
no a mano la lettura accrebbe quel piacere:
leggevo avidamente tragedie, poemi roma-
zi, aguzzando l'impressione con l'idea della
cosa proibita e prendendomi così in istato di
continua ribellione. Provoavo un odio bieco pe'sor-
veglianti che mi sequestravano i libri; ma sic-
come avevo sempre in mente di tornare presto
era, e di rimpiangere la libertà, non potevo
vera ricompensa. Onde un bel giorno dissi
anch'io di prosa e di verso: una valanga. Col
cupo e i cuori in fiamme, creavo le più strane
leggende, i casi più atroci e lagrimevoli; e mi
appassionavo talmente dei miei eroi, d'averne
vera e profonda ammirazione. Quei piani acco-
rrati, che desolazioni violenti quasi scrivevo
della mamma. A lei avevo dedicato tutto un
enorme epistolario, figurandomi che, un giorno
ella lo leggerebbe: tornando dalle passeggiate,
riportavo de' fiori, delle foglioline e le mettevo
fra quelle pagine, non potendoli offrire a lei.
Certi giorni disegnavo istintivamente dei profili
di donne, che facevano poi adirandomi di non
sapere rendere l'immagine che volevo. Intanto
dentro quella carcere penitente nel fanciullo
balenava il giovinotto; e il giovinotto pensava,
cercando di perché molto amaro, senza venire
a capo di nulla: ricordava la povertà dei suoi
casi, la rozzezza della vecchia, e le confrontava ai
ricchi suoi abiti, agli oggettini preziosi che aveva,
alle spese forti del collegio, alla dama ignota.
Non vedeva chiaro; però mi si ribadiva nel-
l'anima l'idea d'essere quasi solo nel mondo:
ogni festa, ogni solennità, ne era esclusa, e
quando cioè ogni compagno vedeva la sua fa-
miglia, ed io ricevevo soltanto de' doni per la
famiglia. A poco a poco quei doni anonimi mi di-
vennero cordialmente antipatici; il presentevo,
il temevo, e li disprezzavo distribuendoli a ca-
merati. Le tempeste del carcere mi si affacciavano
nella tristezza; il cuore mi si chiudevano alle af-
fezioni domestiche per aprirsi alle malinconie
dell'adolescenza, agli abbandoni amichevoli; e
furono tenere confidenze, rose speranze, giu-
ramenti di ritrovarsi nelle città grandi per non
incontrarsi mai. Erano lampi, quando mi si di-
sentiva acuto l'avvenire, mi spaventavo, come cam-
piato nel buio e nel vuoto: dove sarei andato?
che avrei fatto chi mi avrebbe diretto? Così
pensai di diventare marinaio, di perdersi per
gli oceani, e di non tornare mai più, più.
Il mare con le immense distese senza orizzonte
mi armonizzava assai bene all'interminabile
vita mia. Già, la fantasia è la più seducitrice e
terribile ingannatrice. Perché io si lasciano in
preda i giovinetti ne' collegi, nella solitudine?

1 Nell'articolo di R. Bonifanti sul periodo dell'ar-
chiduca Massimiliano in Lombardia.

A quattordici anni avevo appunto il cuore maridito, come una giovane pianta senz'acqua, abbandonata sopra uno scoglio.

IX

In quell'anno volevo ancora trattenermi a passar le vacanze in collegio. Per alcuni giorni mi raccolsi in un mutismo minaccioso; poi di pieno mezzogiorno, senza dir parola a persona, fuggii. L'uscita fu tanto più facile quanto meno sospettavano di me, ormai abituato alla rassegnazione di recluso. Dapprima non seppi che farmi della gran libertà acquistata d'un tratto; poi la paura d'essere inasquato mi consigliò. Montai sulla prima carrozza che mi passò dinanzi, o via di corsa al primo nasetto dove sarebbe passata la posta. Allora si costrinse la strada straripante e si viaggiò appunto con la posta. Il giorno appresso mi presentai dal curato. Lisabetta piangeva di consolazione e non rifiutava di carezzarmi: si offerse anche a nascondermi, se non volevo essere visto. Ricusai. La mia fuga non era un semplice capriccio di ragazzo scapato; io mi accorgevo che non ero come gli altri compagni: volevo veder chiaro, sapere; sarei tornato poi volentieri in collegio, pronto a subire qualsiasi castigo. Il vecchio prete fu molto turbato e dolente: ma visto ch'io mi mostravo irremovibile, mi raccontò che un fratello del babbo, ricchissimo marinaio, mi aveva lasciato morendo unico erede della sua sostanza, da adoperarsi sino a ventun'anno alla mia educazione, salvo a farne poscia quel che mi piacesse; e siccome ciò non era ben accetto né al babbo né a due altri miei fratelli, mi si teneva sempre in collegio per evitare scene, odii o almeno rancori. Comunque non affatto persuaso, m'acquetai, tanto più quando quel racconto mi fu confermato dalla vecchia. Mentre si disciessi che ebbi gioia nel respirare nella casa dov'ero cresciuto bambino: mi parve più triste, più povera d'allora. Tano c'era fatto soldato; Gigi era partito per terre lontane e non se ne sapevano più novelle: il babbo era mor-



LO SCULTORE LUIGI PAGANI.
(Disegno di Angelo Calchi.)

to. Tutto questo mi accorò profondamente: dunque io ero un estraneo, a cui non si davano le notizie più importanti della famiglia. La vecchia rispose che non avevano voluto distogliermi dagli studi. Ella era oppressa, stanca, quasi schiacciata dalla sventura. Un impeto di tenerezza mi vinse e me la tenni abbracciato per un pezzo, bacilandole i capelli bianchi, dicendole che non mi sarei più disaccato da lei, che volevo ad ogni costo consolarla. Ella sorrideva, triste, tentennando il capo. Dal primo giorno mi accorsi che ero un imbarazzo da dentro: giungo inaspettato, vi mancava per me il più stretto necessario. Oramai ero grande, avevo ad una vita relativamente agiata, ricca; e per quanto facessi a

i dubbi; ma lei fu muta, come una sepolcra, massime sulla lama ch'io ricordavo benissimo e ch'ella negava d'aver vista mai. Nel villaggio non conoscevo alcuno; e quando un giorno fui accompagnato dal curato, fui molto scontento d'essere un oggetto di curiosità e di commenti. Anche là, dunque, solitudine, indifferenza. Che male avevo fatto da dover essere così solo nel mondo? Ma allora potei appagar la voglia di girare per boschi e le montagne: fu un'ebbrezza viva, inenarrabile, che mi vibrò ancora per la persona. Vagavo da gruppo a gruppo: dormivo sulle foglie secche; desinavo coi pastori; penetravo per le grotte; restavo esultante per ore a cingere le anfrattuoli, ad ascoltare i mille brastelli della foresta. Ero

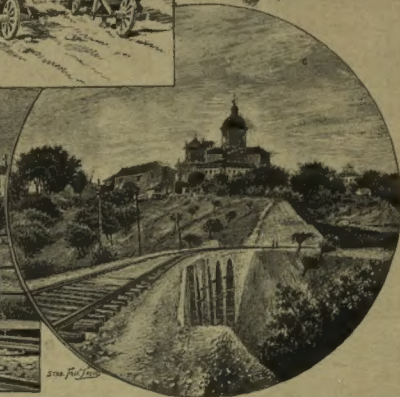
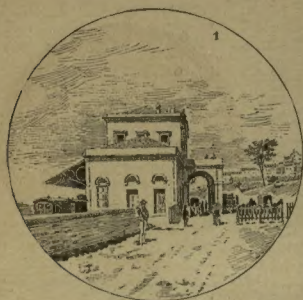
mostrarmi contento, mi accorgevo ch'ella si mortificava, perdeva la calma, e volendo pensare a tutto non provvedeva a niente, sola e senz'alcuno. Ma i corsi del suo ottimo cuore, quando le dissi che sarei ripartito subito: se ne andò in disparte e poi vidi che aveva gli occhi rossi. Ma il curato l'aiutò, e la rividi serena, com'ebbe dispo-



L'MEDAGLIA COMMEMORATIVA
DEL
COMITATO LIGURE
PER UNA CORONA AI RE D'ITALIA

[V. pag. 43.]





1. La stazione di Macerata. — 2. Il viadotto veduto di fianco. — 3. Imboccatura della Galleria. — 4. Veduta generale della stazione e parte della città. — 5. I lavoranti. — 6. Veduta del viadotto e della chiesa delle Vergini, opera del Bramante.

IL NUOVO TRONCO FERROVIARIO MACERATA-PORTO-CIVITANOVA (disegno dal vero di Naccari). [V. pag. 55.]

accoratamente felice... Come sarei rimasto volentieri lassù, tra quella gente semplice, fra la solenne solidità delle alture e della bosaglia, seduto sulle rovine di antichi castelli, su cui rovesciava l'altalea dei giorni, le settimane passavano: come abbracciato di luce, di verde, di aria non me ne accorgevo... Quando bisognò ripartire mi feci promettere che qualche buon parente venisse a vivere con la vecchia, che mi desse sovante mano, che non mancasse un polso come figliuolo... E ripartii in collegio con un indefinibile senso di angoscia silenziosa e rassegnata.

(Continua).

D. CIAMPOLI.

GIUSEPPE BUONAPARTE

IN CERCA DI NOBILTÀ.

Prima che la fortuna porgesse modo a questa famiglia assai modesta di levarsi dal comune, e salire ai più alti gradi dei trionfi europei, nessuno aveva in animo d'indagare l'origine: ricercarono i fasti e la nobiltà. Si sapeva per tradizione che s'era condotta in Ajaccio dall'Italia, e più precisamente da una piccola città della Liguria, da Sarzana, dove a lungo tempo avevano dimorato i suoi antenati. Ma l'amicizia di Carlo Buonaparte con Bormese Landinelli sarzanese, tenente in Corsica al servizio della Repubblica di Genova, e il ricordo da lui fatto, come accade, della patria originaria, così ben nota ai Landinelli per essere conosciuta da un de' suoi signori in una storia paesana lasciata manoscritta, mosse vaghezza delle prime ricerche: le quali, incominciate dal canonico Tortorici, sollecite studioso della prima memoria, furono in seguito riprese con maggior fortuna da Domenico Maria Bernucci, al cui sito dovevano le migliori e più esatte notizie intorno a sì fatto argomento, quantunque il suo lavoro rimanesse inedito, saccheggiato dal Gerini e da parecchi altri, non sortisse consolazione di grata ricordanza.

Senonchè, avvenuta inopinatamente la morte del padre, quando Napoleone già era innanzi nella via degli studi, Giuseppe, finito il corso del ginnasio ad Autun, rifiutatosi di vestire gli abiti luttuosi, desiderò invece di meneggiare la spada, fu costretto a ricondursi in Corsica a fine di provvedere alle non lievi condizioni di sua famiglia, e quindi s'adoperò per un breve sberleone e sollecito di trovare un impiego. Ma non gli riuscì secondo il desiderio; onde dopo alcun tempo, migliorale le faccende domestiche, deliberò di recarsi a Pisa con l'intenzione di procurarsi una laurea, pensando forse che titolo si fatto gli avrebbe reso quindi più agevole il sostenere un ufficio o il procurare, il giovane « doux, timide, et très aimant », si come lo dipingeva il suo maestro, e nel quale non aveva riconosciuto nessun germe di « ambition », adesso incominciava a cambiar natura, o forse « rival di les grands »; e il fatto stesso di voler acquistare un titolo accademico senza aver percorso regolarmente la via degli studi, mostra già in lui una certa audacia. Narra la sua memoria a questo proposito che nel 1787 si ridusse a Pisa, e quindi, dopo aver frequentato le scuole di giurisprudenza, ottenne la laurea. Ma non risulta in verità d'egli fosse mai iscritto all'Università in quella sede; ben sì si rileva invece da un atto del 22 aprile 1788 che comparve personalmente innanzi al cancelliere, e affermò con giuramento di aver « fatti gli studi in atrozze jure » onde porre « reverente istanza per essere ammesso, secondo gli ordini, come foretiere, avanti il Collegio legale, e successivamente prendere la laurea », ed « essere promosso al dottorato nelle forme solite e consuete, per godere tutti i privilegi e premiazioni accordate a simili dottori di detta Università ». Accolta favorevolmente l'istanza, egli fu addottorato « in atrozze jure » il 23 agosto, ed ebbe la laurea dall'avvocato Vannucci.

Era già qualche tempo, non lutto però quello che desiderava; egli si era in alto. Ricordate di quanto aveva inteso in famiglia, a proposito dell'origine di sua casa, e ben sapendo come in grazia d'un titolo nobiliare fosse stato ammesso il fratello Napoleone alla scuola reale e la sorella Marianna nel collegio di Saint-Gyr, ebbe vaghezza di essere insignito d'una onori-

ficienza, alla quale dava diritto la nobiltà originaria toscana, e sui primi del 1789 pose domanda ai Granduca affinché gli concedesse di veder l'abito dei cavalieri di Santa Stefano. E poiché nella domanda (riferita ultimamente distortamente, non con fedeltà, all'originale) è indicato solo l'anno 1786 con manifesta errore) aveva pur affermato la sua derivazione da antica famiglia nobilita toscana, e più precisamente fiorentina, non ignorava che ad ottenere il suo intento sarebbe parso necessario porgerne le prove di sì fatta genealogia; onde rifacendosi al dato certo dell'emigrazione del Buonaparte da Sarzana in Corsica, volle raccogliere tutte le memorie che in quella città si potessero trovare a suo uso. Si conosceva dunque Sarzana, dove tuttavia abitava il Landinelli amico di famiglia, e da lui ebbe i primi documenti; ma non erano così tutti veramente da lui desiderati, e perciò concitò per la mezza del Landinelli il notaio Viraldi, custode dell'archivio, lo incaricò delle ricerche. Di qui una corrispondenza assai curiosa, della quale ci rimangono undici lettere di Giuseppe. Che cosa desiderava trovare? Lo dice egli stesso (in un'ascrittiva come sia): « un documento dal quale si possa far constare che la famiglia Buonaparte di Sarzana ritra la sua origine da Firenze, come è cortissimo avendo io fatto fra i mandati documenti che lo provavano infallibilmente, ma delli quali non ho più. Le ricerche fin ora fatte avevano per scopo principale quest'ascrittiva, la quale non dovrebbe essere lontana, poiché la emigrazione da Firenze si operò nella persona del nonno di un Giovanni, quel Giovanni viene indicato nel 1280, quindi questo Buonaparte figlio di un Giovanni di Firenze. Quest'ultima ricerca è il mio scopo principale, e perciò sarebbe sufficiente in atto che chiamasse il Giovanni di Buonaparte di Firenze o pure di S. Minato, come padre del Giacobino o del primo abitato in Sarzana. » Gli altri documenti per mezzo dei quali si veniva a provare la discendenza sarzanese, senza risalire a Firenze, non gli giovavano gran cosa, e non erano ormai per lui l'oggetto di una sterile curiosità, sì, alla quale si sentiva disposto far il sacrificio delle centocinquanta lire che si richiedevano per fornirglieli. Poiché bisogna sapere che il Viraldi, ricambiò il cortese e preciso riscontro, e negò nelle antiche scritture, s'era rivolto al Bernucci, il quale già per suo studio, come amantissimo delle memorie paesane, aveva raccolto buona messe di notizie e di documenti, e ricambiò il buon grado di aver così gratuitamente ogni cosa senza sapere però che ci dovessero servire, e senza la menoma intenzione di lucro. Ma il notaio, riferendosi sempre all'incognito ricercatore, s'era proposto di trarne profitto per sé, e stava tirando e mercanteggiando sul prezzo; tanto che Giuseppe finiva con offrici: « Il prezzo di cento lire » generosi per « i documenti giustificativi le quattro generazioni ultime, cioè da Giovanni a Gabriele... » e qui si fissano le quattro altre generazioni superiori, che però dichiarava prendere per pura curiosità.

Senonchè gli straordinari avvenimenti della Sarzana prodotta anche in Corsica un gran fermento, onde a Giuseppe convenne partire precipitosamente a norma d'una lettera ricevuta dalla sua patria. Il Viraldi, non vedendo risposta a parecchie sue lettere, si determinò a ricorrere con una supplica al Granduca, nella quale, affermando l'incomezzata avventura Buonaparte, « che si disse di Pisa », delle ricerche ricordate le fatiche sue e d'altri intorno a ciò e le relazioni frequentate comunicate a Giuseppe stesso in Pisa, si agguava perché « arrivati al segno di fissare un quantitativo dovuto per il lavoro eseguito, s'era veduto abbondante » e privo di riscontri, di guisa che riteneva « deluse le di lui giuste speranze »; se ne rimetteva per tanto alla giustizia del principe, affinché in qualche guisa fosse resa ragione. Ma il Buonaparte non aveva dimenticata la cosa, e da Ajaccio scriveva al Viraldi giustificando il ritardo nel rispondere, e inviandogli le cento lire per i desiderati documenti, promettendo altrettanto solo che si trovasse « il minimo » e si mandasse, per il quale essi che qualche d'ora s'era Buonaparte di Sarzana era figlio di un Giovanni o Giacobino, o Corrado di Firenze, o semplicemente che ne discendeva. E curioso: precisamente dieci anni innanzi Carlo Buonaparte (e si ri-

ma) con un d. c. effusa appunto Giuseppe nelle ciato lettere presentava a Hor de Ségur le prove della nobiltà di sua famiglia, e tra esse, secondo si legge in un inventario di sua mano, « un acte de reconnaissance de la famille Buonaparte de Toscane du 29 juin 1789 qui joint di Patriciat »; ed era costato, e la sua grande nobiltà, come l'è constatato per un extrait des lettres de noblesse du 18 may 1757 délivré par le grand duc de Toscane; plus de lettres patentes de l'Assemblée de Pise en Toscane qui accordent au di Carlo Buonaparte l'exercice du titre de noble et de patrice, du 30 novembre 1789. » Ora doveva bastare, mi sembra, la produzione di questi documenti per dar le prove ricercate per Giuseppe dalla discendenza fiorentina, poiché è supponibile che Granduca nel 1787 e l'arcivescovo nel 1780 non avranno concesso patenti di nobiltà senza la sicurezza della derivazione, salvo che non si trattasse di un attestato generico per affermare che in Toscana vi fu una famiglia Buonaparte iscritta al patriziato. Le quali cose ci è d'alto di verificare, perchè all'Archivio Nazionale di Parigi esiste sì l'inventario citato, ma non le carte lì descritte, e già non si può avere l'atto quando ne fece l'archivista Federico De Stefano, come è attestato « condus à la famille après que M. de Ségur en eut reconnu la validité »; né si sa che codesti documenti sieno stati rinvenuti per altra guisa in archivi pubblici o privati. Il resto la derivazione fiorentina del ramo di Sarzana, venne indiscutibilmente provata più tardi dal Passerini, il quale dimostrò per conseguenza che la famiglia Buonaparte discendeva dalla vetusta nobilissima casa dei Colonna; e che, sotto ad omaggio loro, aveva intrapreso nel 1482 l'ufficio di archivista Filippo Brunetti. Infatti richiedendo per mezzo d'un amico al Bernucci la nota dei documenti da lui raccolti, coll'intento « di combinarsi con altri atti antichi » e « tenuti negli archivi fiorentini, soggiungeva: « Non sarei difficile che quel Giovanni Buonaparte che sposò Felicia (medio Viti) del fu Pasquale di Serenello nel 1283, e fu deputato a far la pace col Garzanti nel 1285, e fu medesima persona di Giovanni Buonaparte, che fu messo di pace procuratore presto malleavero per i Ghibellini nel 1280 per la pace stabilita col Guelfi dal Cardinale Latino Legato Apostolico, e che non si sa che rimanesse mai a Firenze, ed in tal caso il Buonaparte suo padre potrebbe essere il medesimo persona di Buonaparte del popolo di San Niccolò, che insieme col figli, fu confinato come Ghibellino fuori di Firenze nel 1288, il quale traslocò con la sua famiglia a Sarzana. Quando si identificassero tali persone, non vi ha dubbio che si verificherebbe la discendenza da una delle più illustri famiglie d'Italia, cioè dai Conti di Borgognone, signori di più città e castelli in Toscana. » E il Brunetti coglieva davvero nel segno.

Ma tornando a Giuseppe Buonaparte ed alla sua supplica, donde abbiamo prese le memorie, conviene ricordare come egli stesso nelle *Mémoires* tocchi d'un suo viaggio a Firenze nel 1787, dove aveva una abitazione dal Granduca « pour obtenir », scrive, « mon admission dans l'Ordre de Saint-Etienne », riportandone « un rescrit favorable — Si sit est, fiat fiat — », il quale rescritto, seguita a dire: « Il voulut bien le remettre lui-même, le commander au grand chancelier de l'Ordre, le commander l'archiviste de l'Ordre, le commander à celui de la famille qui entrerait dans son ordre s'établir en Toscane. » Dopo di che afferma d'essersi restituito ad Ajaccio nel luglio del 1788. La memoria lo ingannava. Poiché la domanda per il titolo di cavaliere egli la presentò nei primi mesi del 1789, e dalle sue lettere risulta che fece una gita a Firenze nel giugno; il rescritto poi porta la data del 10 settembre, ed è di questo tenore: « Si ricevino dal Supplente le carte che sono state consegnate, e si riproponga l'affare », ben lontano dal essere così risolutivo, secondo egli racconta. La cosa rimase a questo punto, cioè gli avvenimenti politici a ben altri pensieri davano luogo, e niuno poteva più immaginare che il laureato di Pisa, e il supplice chierico dell'Ordine cavalleresco avrebbe così corona di re, e fattosi egli stesso dispensiere d'onorificenze.

ACHILLE NEGRI.

Necrologio.

— Della contessa Clara Maffei, m. a Milano il 13 luglio, e del suo celebre Salon, parleremo nel prossimo numero.

— **Giulio Molon**, il capo emulante del partito clericale del Belgio, m. l'11 nella sua campagna di Woluwe, di 76 anni. Era nato il 19 ottobre 1810 a Ypres, che nel 1841 lo mandò deputato. Nel 45 era già ministro, e lo fu cinque volte. Il ministero clericale da lui presieduto durò sette anni, dal '71 al '78, e fu di nuovo nel giugno 84 succeduto a Frère-Ober, fece la legge scolastica che suscitò l'indignazione nel campo liberale, e fu rovesciato dalle elezioni comunali dell'ottobre. Tra i ministri clericali del Belgio, egli passava per moderato, essendo un vero uomo di Stato e un distinto oratore.

— L'11 m. a Milano il celebre archeologo e numismatico, prof. **Enrico Biondelli**, Milanese per mezzo secolo di soggiorno nella nostra città, era nato a Verona il 14 marzo 1804. Nel 1849 fu nominato aggiunto al Gabinetto e iniziò un corso d'archeologia classica, appena ebbe il posto anche di direttore. Egli

ebbe il gran merito di essere tra i primi a divulgare con qualche autorità fra noi quello studio della lingua comparata che nel fece tanto e si è già esteso. Iniziò le sue pubblicazioni nel Politecnico di Carlo Cattaneo nel 1840; poi nel 1841 pubblicò un "Atlante Linguistico d'Europa", e nel 44 "Le lingue e i dialetti d'Italia", articolo inserito nell'*Enciclopedia Popolare del Pomba*; nel 46 pubblicò in tre volumi l'importante "Saggio sui dialetti gallo-italiani" e le "Poesie lombarde inedite del secolo XIII". Nel 50 diede in luce l'"*Trattato, Lessico e l'Etiologia storica*" e nel 53 il corrispondente vocabolario ateo-latino e latino-ateo. A questi studi linguistici aggiunse alcuni preziosi lavori di numismatica, e va ricordata la memoria "Sulle Monete aeree dei Gatti in Italia e quella sulla Zocca di Milano".

— La famosa cortigiana **Cora Pearl** è morta a Parigi, causa di una malattia che la aveva morsa. Pubblicata quest'anno non ebbe encomio, neppure di scandalo. — L'alpinista conta altre vittime. Il marchese **Alfredo Pallavicini**, perì con altri compagni di viaggio, nell'ascensione del Gross-Glockner.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 492
Del signor Enrico Frau, di Lione.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

CITTÀ DI RAPALLO

Nell'interesse di questa città, il Sindaco (elettore) fa noto che per la prossima stagione dei bagni, nonché per quella invernale, i forestieri vi troveranno, allineati confinati ad ogni rete di persone, compreso Villa, grandi e piccole, e particolarmente gli **Alberghi Rapallo, Santa Teresa, Rosa Bianca e altri**, oltre il **GRANDE ALBERGO DI EUROPA**, situati nell'antico Palazzo già del Marchese Serra. — Questo è l'ultimo per atto del suo proprietario, va, e non più abbassando e detentando di tutti quei comodi che possono desiderarsi in un albergo di prima classe, senza contare la magnifica sua posizione quasi nel centro del golfo e gli incantevoli dintorni che hanno una bella veduta.

Si fanno pensioni a accomodamenti per famiglie, senza limitare l'occupazione, anche non secondo l'albergo, e vi è servizio di posteggiatori e caffè. — L'albergo dispone di vetture a tutti i treni. — Il caffè in questa città, è quasi impossibile, perché sempre visitata da lezzardi e dotati di ombroso passeggiata con giardini e boschi e ritrovo di forestieri. Per informazioni maggiori rivolgersi al Municipio.

Presso tutti i Profumieri, Parrocchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POUVRE DI RISO speciale
PREPARATO DA BRUNO
da **CH^{re} FAY, Profumiere**
PARIGI 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OPPRESSIONE TOSSA
GASARI, BRONCHITI
QUESTO LIBRO
ASMA
SARACINI ESPR
Il primo e il più grande del genere
veramente, nella Impugnazione e l'ordine la lettura degli
opere complete. — **Frédéric de Mors**, 12, rue de la Paix, PARIS.
Non si trova nelle principali Farmacie. — **FRATTELLI TREVES**, MILANO.

D'imminente pubblicazione:
La Bulgaria dei Bulgari
NOTE DI UN TESTIMONIO OCULARE
di **ALBERTO DE HUHN**
sulla rivoluzione di Filippopoli, e sulla guerra Serbo-Bulgara

Questo libro importantissimo con contemporaneo in parecchie lingue. Ne è autore il signor A. de Huhn, uno dei più eminenti pubblicisti di Germania, che ha assistito in persona alla rivoluzione e alla guerra di Bulgaria, a fianco del principe Alessandro, e ne fa un racconto molto vivo e molto nuovo, un libro il più ricco di rivisitati presi dal vero, d'aneddoti inediti e di documenti nuovi, ed è molto aggressivo verso la Russia, di cui rivela la condotta sleale. È un libro destinato a far sensazione in tutta Europa.

Dirigere commissioni e vaglia ai **F.lli Treves**, editori, Milano.

F.lli TREVES, EDITORI. Via Palermo, N. 2, MILANO.
Sono usciti i primi 74 fascicoli della nuova edizione dell'opera:
GARIBALDI
E I SUOI TEMPI di **GIULIO V. MARCO**
Con 24 copertine, illustrata di A. MATTEI, 36 rit., il ritratto di Garibaldi, di carta e plastico

Quest'opera venne già riguardata come un monumento storico ed artistico elevato alla memoria del grand'uomo. Le stupende illustrazioni realizzate dall'egregio pittore napoletano, in forma di opera d'arte di più alta qualità, i numerosi ritratti, disegnati nella scorsa edizione, ora li presentano una preziosa galleria nazionale. Sotto tutti i rispetti questa opera è considerata universalmente un monumento finalizzato al più alto dei fini: **Di Ombra in poi si pubblicheranno ogni settimana 10 fascicoli fino a 6 di pagine con illustrazioni.**
Centesimi 100 il fascicolo.
ASSOCIATORI ALLA OPERA COMPLETA, L. 12 1/2 (L. 10).
PREMIO: Chi si associa all'opera completa riceverà in dono una dipintura coperta in tela di garza, e un numero di giornale. Dirigere commissioni e vaglia agli Editori **Frattelli Treves**, Milano.

Milano - F.lli TREVES, Ed. - Milano

NUOVO DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO
e
ITALIANO-FRANCESE
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare,
Marittimo, ecc.

- ARMICHI
1.° D'un gran numero di locuzioni, calcolate da Milanesi per la sua, col suggerimento dei diversi significati;
2.° Di oltre 20.000 espressioni nelle lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Dei vocaboli esotici;
5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbi;
6.° D'un dizionario di nomi propri, di persone, di cose, geografici e mitologici.

CONFILATO DA
B. MELZI
Autore del Nuovo Vocabolario Universale della lingua Italiana. Già direttore del *Recueil de Langues Modernes*, in Parigi, ecc.

La parte FRANCESE-Italiana forma un bel volume di 648 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appaumentati, nel modo proprio di **L. 2, 50.**

Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte ITALIANA, **Italiano-Francese**. — Il Dizionario completo costerà, **L. 5, e legato, L. 6.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori **Frattelli Treves**, Milano.

F.lli TREVES MILANO
Via Palermo, 2, e Gall. Via, Km. 51.

Ultime Novità.
PER LA GLORIA, romanzo di **Cordelia**. — Un volume in-16 di 380 pagine. **L. 3, 50**
REMINISCENZE E FANTASIE, racconti di **Enrico Cordelia**. — Un volume in-16 di 400 pag. **L. 3, 50**
IL SALVADANAIO E DUE GEMELLE, commedie per i fanciulli di **G. Salestri**. — Un bel volume con 20 disegni di G. Amato e Ettore Ximenes. **L. 3**
PERDITA MIGNONI racconti di **Ida Nacini**. — Un volume della Biblioteca del "Mondo Piccolo", con 30 incisioni. **L. 2, 50**
Le ultime spedizioni polari. VIAGGIO DELLA JEANNETTE, La spedizione Greely e gli sfinimenti al Polo Nord. — Un magnifico volume del "Giorno del Mondo", in-8 grande di 424 pagine con 137 incisioni e 2 carte. **L. 4, 50**
QUINDICI GIORNI IN PORTOGALLO, di **F. Varvaro Pejero**. **L. 2, 50**

QUESTA SETTIMANA ESCONO:
IL MIO E IL TUO, di **Aristide Gabelli**, deputato. — Un volume in-16. **L. 4**
ARRIGO IL SAVIO, nuovo romanzo di **Anton Giulio Barilli**. — Un vol. in-16 di oltre 300 pag. **L. 3, 50**
UOMINI E BESTIE, racconti d'esatte di **Anton Giulio Barilli**. Un volume di 350 pagine. **L. 3, 50**
LA STREGA, L'ASTROLOGO E IL MAGO, monografia di **Francesco Tarducci**. — Un bel vol. in-16. **L. 3**
STIANI MINIMI, racconti di **Gerolamo Rasetta**. — Un volume in-16. **L. 3, 50**

Dirigere commissioni e vaglia ai **Frattelli Treves**, editori, Milano.

FRATELLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, N. 2.

GIORNALE dei FANCIULLI
DIRETTO DA
Cordelia e da Achille Tedeschi

ESCE OGNI GIOVEDÌ UN FASCICOLO DI 24 PAGINE RICCO D'INCISIONI

ESCE OGNI GIOVEDÌ UN FASCICOLO DI 24 PAGINE RICCO D'INCISIONI

Speciale caratteristica del **GIORNALE dei FANCIULLI** è che esso dà disegni originali eseguiti appositamente da valenti artisti italiani per racconti, commedie, articoli originali di accolti scrittori, non già articoli imbastiti sopra clichés stranieri. Il **GIORNALE dei FANCIULLI** della Casa Treves è un giornale italiano fatto per i fanciulli italiani. Tutti le settimane, nel **Salotto di Conversazione**, si risponde alle domande dei piccoli lettori, dei bambini e delle mamme. I suoi autori ricevono in premio due eleganti volumetti con incisioni colorate (per l'affermazione del premio aggiungere centesimi, 50 per l'istesso, fr. 1).

Centesimi 25 il numero
Anno. L. 12. — Sem. L. 6.50 — Trim. L. 3.50. — (Estero fr. 15).

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori **Frattelli Treves**, Milano.

